



L'Unità *due*



DOMENICA 14 DICEMBRE 1997

EDITORIALE

Perché Churchill doveva nascondere quelle lettere?

BRUNO BONGIOVANNI

MA CHE COSA, in cambio di un mancato intervento dell'Italia fascista a fianco del Terzo Reich, poteva promettere Churchill a Mussolini nel torbido periodo della non belligeranza, vale a dire nei lunghi, confusi ed enigmatici mesi che si srotolarono, febbrili e insieme accidiosi, tra il 1° settembre 1939 e il 10 giugno 1940? Denaro? Compensi territoriali e coloniali ai confini occidentali e orientali (Nizza, Savoia, Dalmazia), nel Mediterraneo (la Corsica), nell'Egeo, in Africa? Se ne ritorna periodicamente e puntualmente a parlare quando riappare il fantasma dei famosi, e segreti, carteggi tra Churchill e Mussolini, tanto che si può dire che questo tormentone, che ha coinvolto anche l'ultimo De Felice, fa parte ormai, con tutti i suoi risvolti politici e spionistici, veri o falsi che siano i suoi fondamenti, dell'immaginario, direi quasi della capacità mitopoietica, della nostra storia repubblicana. È materia certo, ricca com'è di falsi acclarati, degli esperti in narratologia non meno, e forse più, che degli storici. Si veda, a questo proposito, l'ultimo capitolo di questa vicenda e cioè l'avvincente articolo di Wladimiro Settimelli su «l'Unità» di ieri, con annesse nuove rivelazioni, e con la storia, invero straordinaria (nel senso letterale della parola), del partigiano che avrebbe nascosto nel 1946 una delle tante (forse troppe) fotocopie dei carteggi.

Quel che risulta sempre poco chiaro, al di là dei documenti nascosti dietro gli altari o in vecchie tombe, è perché Churchill avrebbe dovuto tanto agitarsi per i contenuti dei carteggi stessi. L'uomo che nel 1933, l'anno della presa del potere di Hitler, aveva definito il maestro di quest'ultimo Mussolini «the Roman genius... the greatest lawgiver amongst living men (il genio romano... il più grande legislatore dei nostri tempi)» si era già sufficientemente, e pubblicamente, esposto sul terreno politico. Si legge, per altri giudizi consimili, e non del solo Churchill, il bel libro, appena uscito, di Richard Lamb, *Mussolini an the British* (Murray, London 1997). Le promesse eventualmente fatte nel 1940, quando si trovava a combattere appunto contro Hitler (con la determinazione che sappiamo), rientrerebbero invece in un ben comprensibile, nel corso di una guerra guerreggiata, *Realpolitik*. Promesse altrettanto in cambio della neutralità, com'è stato più volte ripe-

tuto, l'Inghilterra avrebbe del resto fatto, senza suscitare scandalo postumo, alla Spagna di Franco, che si era sbarazzata dei repubblicani, pochi mesi prima dell'inizio della guerra, grazie all'aiuto congiunto di fascisti e nazisti. Da questa faccenda, d'altra parte, chi ci esce peggio è l'evidentemente «corrottile», e soprattutto allora ancora neutrale, «genio romano», ritenuto evidentemente adatto a tutte le bandiere, ivi comprese quelle delle plutocrazie demo-giudomassoniche. Si pensi allo scandalo che suscitò, tra i nazionalisti (ivi compreso il futuro duce), la famosa e ragionevolissima lettera di Giolitti del 1° febbraio 1915, in cui si scriveva che dall'Austria si poteva ottenere «parecchio» senza una guerra. Mussolini, ragioniamo come se i carteggi esistessero davvero, dovette lui, quando nel crepuscolo degli dei se ne scappò travestito da soldato tedesco, credere che tali carteggi (insieme, squallidissima cosa, alle presunte prove circa la omosessualità di Umberto di Savoia), potessero risultare «storicamente» imbarazzanti per Churchill e utili quindi, a scopo ricattatorio, dopo una probabile cattura. Quel che è curioso è che l'immaginario della Repubblica italiana abbia fatto proprio, forse per mondarsi del passato nazionale fascista, questo convincimento di Mussolini, da cui si potrebbe con sollievo arguire che si è tutti eguali e tutti egualmente cinici, gli ex stramaledetti inglesi e gli ex alleati nazisti. E ancor più curioso, ma la cosa è da dimostrarsi, è che l'abbia fatto proprio Churchill, corso subito in Italia alla ricerca, e quanto si dice, dei carteggi perduti. È per questo che la povera scienza degli storici attende con urgenza, più che l'ennesima anticipazione di mirabolanti documenti, il conforto dei narratologi, degli psicologi sociali, degli antropologi. Un contributo di Vladimir Propp sull'eterno ritorno della fuga e della morte del duce - un autentico e sempre riscritto romanzo nazionale - sarebbe più importante, e forse più decisivo, di tante ricostruzioni e di tante congetture.

A QUESTO punto, tuttavia, com'è già stato autorevolmente detto in altra occasione, chi sa parli. Chi ha visto faccia vedere. Chi ha potuto leggere, se ha veramente letto, lasci leggere. La storia certamente non muta. Né è in gioco l'onore della leonina Inghilterra. Potrebbe finalmente concludersi il romanzo delle nostre origini.

Sofri

Malattia carcere

Dietro le sbarre il medico non cura solo il corpo ma anche l'anima. Nell'inferno penitenziario è essenziale salvaguardarne indipendenza e autonomia

Roberto Canò

ADRIANO SOFRI A PAGINA 3

Sport

INTER-ROMA
Niente diretta
Assenti Aldair
e Ronaldo

Non ci sarà la diretta tv per Inter-Roma. La Lega ha detto no e il prefetto non emette l'ordinanza. La gara: assenti Ronaldo (al suo posto Branca) e Aldair (arriva Helguera).

BOLDRINI e VENTIMIGLIA
A PAGINA 10

TIFOSI CONTRO
Zeman ha già vinto la partita del bel gioco

L'interista Valeria Viganò è pronta a riconoscere i meriti degli avversari. Per il romanista Sandro Onofri Zeman ha già vinto la scommessa «bel gioco»

ONOFRI e VIGANÒ
A PAGINA 10



PIACENZA-JUVE
Lippi punta su Dimas e Davids

È una Juventus affranta dal dolore per la morte di Agnelli jr. quella che sarà a Piacenza. Lippi sceglie Davids e Dimas. Piacenza: «Non abbiamo niente da perdere».

FRANCESCA STASI
A PAGINA 11

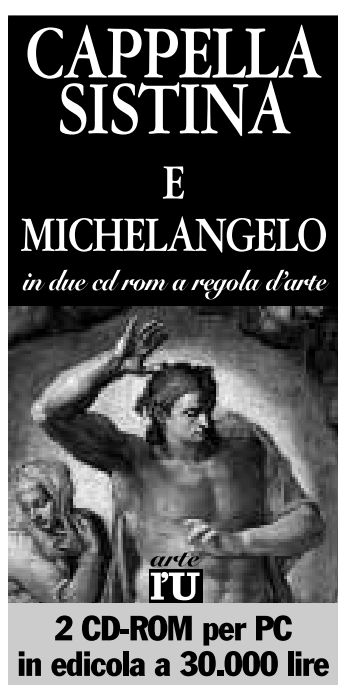
NAPOLI-PARMA
Vigilia difficile Per gli azzurri ancora guai

Dopo una settimana ad alta tensione scoppia un altro caso in casa partenopea. Questo alla vigilia di Napoli-Parma «Tagliato» Calderon e maximita a Prunier.

FRANCESCA DE LUCIA
A PAGINA 11

Un intenso e stupefacente «Cyrano» di Rostand con una trentina di attori-freaks L'emozione del teatro degli «imperfetti»

LIDIA RAVERA



L'EMOZIONE ormai è un bene raro, forse il più raro, in questi tempi spassionati e laici. Cercarla a teatro, pare, ormai, un'ingenuità, un rincorrere tardivo altri tempi, più sacri, più rituali, meno affetti da effetti speciali. Eppure, ieri sera, al teatro Uomini, nudo padiglione dell'ospedale Forlanini, emozione c'è stata. E c'è stato teatro. In scena era il *Cyrano* di Rostand, sforbiciato su misura da Alessandra Panelli, per una trentina di attori-freaks, di età compresa fra i 20 e i 60 anni: down, spastici, insufficienti mentali, tetraplegici. Cyrano, sotto il naso finto, aveva occhi fissi, spirituali e spiritati: come il principe Myshkin, l'idiotta di Dostoevskij, soffre di epilessia. Può avere un attacco da un momento all'altro, e, dopo l'attacco, per tre giorni, è un automa. Lady Roxana è sottile, alta, fisicamente normale, ma di testa è una bambina. La narratrice, quella che racconta, come in una fiera di paese, la storia di

Rostand (che poi vive in uno splendido teatro nel teatro, palco nel palco, in uno spazio come per burattini) è immobile su una sedia a rotelle, la testa rovesciata all'indietro, la voce su una nota sola, tesa, intensa. Il popolo che ascolta la storia è una corte dei miracoli, un'antologia di anomalie fisiche.

Ma l'emozione, per quanto possa sembrare paradossale, non è quel misto di compassione e paura che ci coglie di fronte allo spettacolo della malattia degli altri, quando la incontriamo per la strada, non è legata alla sfida, accettata, di guardarli per un'ora e mezza, invece di abbassare gli occhi a tirare via. L'emozione è, puramente, imprevedibilmente, di tipo artistico.

Dopo pochi minuti hai già dimenticato che sul palcoscenico non si muovono «i perfetti» selezionati in base alla loro perfetta aderenza al modello di uomo e di donna, di bello, di giovane, di meno giovane, ma, al contrario,

gli «imperfetti», quelli che, in altri tempi, venivano tenuti nascosti. Gli attori, come in certi teatri antichi o orientali, sono maschere, la loro voce ti parla straniata, e ogni gesto inconsulto, ogni schiena curva, ogni gamba trasciata, ogni balzo, ogni passo, ogni incertezza diventa danza.

Magia del teatro? Sì, per una volta la sublime banalità risponde al vero. Tre anni fa Alessandra Panelli, figlia d'arte e quindi attrice un po' malgrado se stessa, ma brava come forse soltanto i cromosomi giusti (la coppia Paolo Panelli, Bice Valori) ti permettono di essere senza sforzi, senza fatica, quasi senza volere, viene assunta dalla Associazione Laziale Motulesi, che gestisce un centro diurno convenzionato con la Usl, dove handicappati a vari livelli vengono sottoposti a psicoterapia, corsi di riabilitazione, di ceramica, di sartoria.

SEGUE A PAGINA 2

Il vicepresidente Usa sarebbe il vero protagonista del libro di Segal Gore: «Ispirai Love Story»

Lo scrittore ed Al erano amici ai tempi dell'Università. Il grande successo del film.

WASHINGTON. Clamorosa rivelazione: è stato Al Gore a ispirare *Love Story*, il romanzo strappalacrime diventato un best-seller mondiale e, poi, un film di grandissimo successo.

È stato lo stesso vicepresidente degli Stati Uniti a fare questa confessione ai giornalisti di «Time».

Il giovane Gore era un compagno inseparabile di Eric Segal durante gli anni universitari di Harvard e lo scrittore ha modellato la storia romantica del suo best-seller sulla vicenda d'amore tra il ricco Gore e la irriverente Tipper Alcheson.

La rivelazione ha sorpreso anche gli amici più cari di Gore. Eric Segal ha infatti sempre sostenuto di aver costruito il personaggio di Oliver



SEGUE A PAGINA 9